

Lo Spirito Santo: estasi di Dio

Nella Bibbia lo Spirito Santo è il “senza volto”, l’inafferrabile, l’imprevedibile, forse per questo è stato il meno rappresentato. Ma quando la Scrittura tenta di descrivere la sua opera, la sua azione, i suoi effetti, troviamo una grande varietà di immagini: il movimento del vento impetuoso o leggero, l’ombra della nube, il calore e la luce del fuoco, il volo della colomba, lo scorrere dell’acqua... Tutte immagini che evocano la vita, il movimento, la forza, ma nello stesso tempo l’inafferrabilità, l’inconoscibilità.

Tra tutte queste immagini che attraversano la Scrittura questa sera soffermiamo la nostra attenzione sullo Spirito come **respiro, alito**.

Il termine greco più utilizzato dalla Bibbia per indicare lo Spirito Santo è πνευμα in ebraico *ruach*: vento, soffio, respiro.

Questo termine comprende in sé due valenze simili ma nello stesso tempo diverse: **il respirare e lo spirare**.

Il respiro è essenzialmente una esperienza ritmica, continua, dove c’è respiro c’è vita, ed è realtà comune a tutti i viventi. Nel linguaggio biblico tutto il mondo è “creatura respirante”. E lì dove si parla di respiro viene subito evocata un’altra immagine ad essa strettamente legata: la gola. L’umanità è gola riarisa ed affamata, è come l’uccello nel nido che tende al verso il cielo la sua gola in attesa d’essere riempita.

Ma se Dio ha creato ogni essere vivente e ad esso dona la vita, perché l’uomo e la donna sin dal suo nascere non conoscono sazietà e trascorrono la loro esistenza tesi e tormentati dalla bramosia di ciò che mai riescono a possedere?

Il Quoélet cerca di scrutare l’orizzonte ma non riesce a trovare risposta e giunge così a dire: *la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c’è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell’uomo rispetto alle bestie, ...tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna alla polvere. Chi sa se il soffio vitale dell’uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra?*

Ma poi afferma: *Dio ha messo la nozione di eternità nel loro cuore* (Qo 3, 11).

Noi veniamo alla vita con un respiro e moriamo emettendo un respiro. L’inspirare e l’esprire costituisce il ritmo stesso della nostra vita.

Ma tra l’inspirare e l’esprire vi è nella creatura un frammento di morte. E’ la continua, costante esperienza di un alito continuamente ricevuto e mai totalmente posseduto. Ogni movimento di ispirazione porta con sé l’esperienza di uno respiro più grande dentro il quale ogni essere vivente è continuamente tenuto in vita. Tutti i viventi ricevono continuamente la vita, ma solo all’uomo Dio

rivela il mistero della sua esistenza e del grande soffio che sin dall'origine ha generato vita e che continuamente viene soffiato nelle narici, nella gola di ogni creatura.

Ce lo rivela il testo della Genesi che abbiamo ascoltato: *Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente* (Gn 2,7).

L'uomo è generato nel soffio dell'amore, la sua esistenza è segnata dal sigillo del bacio con cui Dio dona la vita alla sua creatura. Quella del bacio sarà una categoria cara ai padri della Chiesa e ad alcuni mistici essi, nell'intimità e nella comunione di questo gesto intravedono quel mistero d'amore che lega per sempre Dio all'uomo.

L'uomo e la donna vivono la loro esistenza nella struggente nostalgia di quel bacio che li ha generati. L'istante tra l'esprire e l'inspirare è dunque il segno di quella distanza che ancora ci separa dal respiro di Dio, è attesa di una vita pienamente ricevuta, non più soggetta a nessuna interruzione, è invocazione del suo alito di vita, è gratitudine ad ogni respiro per una vita costantemente donata. Dio non ci ha creati solo nell'istante in cui in un'estasi d'amore ci ha generati, ma costantemente il suo soffio di vita genera e rigenera, crea e ricrea: donando costantemente vita all'uomo, agli animali e a tutte le creature.

Possiamo allora comprendere perché il termine *ruach* indichi anche lo spirare forte e impetuoso del vento. Egli irrompe, viene d'improvviso, rapisce, afferra. ma nessuno sa di dove viene e dove va (Gv 3).

E' il vento impetuoso e gagliardo che tutti avvolge nel giorno di pentecoste (At 2);

è il soffio di vita che dovunque passa genera vita trasformando la desolata valle di ossa aride in esseri viventi (Ez 37);

è il respiro che da voce all'ineffabile Parola di Dio: voce che spezza i cedri del Libano, che travolge le querce e scuote il deserto (Sl 28);

Ma è anche mormorio del vento leggero (1 Re 19, 12),

gemito in noi che grida Abba Padre (Rm 8).

Tra l'inspirare e l'esprire di noi povere creature vi è il soffio continuo ora impetuoso, ora leggero dell'alito di Dio. Alito effuso nei nostri cuori, fiume d'acqua viva per dissetare le nostre gole riarse, che continuamente genera in noi il desiderio di Lui,. Anelito gemente che continuamente alimenta in noi il desiderio del ritorno.

Come allora non cantare?

la nostra voce al ritmo dell'andare, tra salmo e salmo, tra l'inspirare e l'esprire,

in quel divino gemito:

grido al nostro nascere,

sospiro al nostro morire.

Unendo le nostre voci a quelle di tutta l'umanità che grida e non lo sa,
a quella di ogni creatura che attende come tutti noi d'essere redenta.

Un solo coro, una sola voce che la Sposa nel respiro dello Spirito invoca: *Vieni!* (Ap. 21,2)

Tu, termine di infinita nostalgia.

(Morena Baldacci)